

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Corso di laurea in
FILOSOFIE E SCIENZE
DELLA COMUNICAZIONE E DELLA CONOSCENZA

Elaborato finale

'NDRANGHETA: PROVE TECNICHE DI
COMUNICAZIONE

Relatore
Ch.mo Prof.
MARIO CALIGIURI

Candidata
ELSA DE MARCO
matr. 83080

Sessione: Luglio 2009
Anno Accademico 2008/09

INDICE

Premessa.....	p. 1
CAPITOLO 1 - ‘Ndrangheta : fenomeno politico- economico?’	
1.1 Una potente holding criminale	p. 2
1.2 Il caso Fortugno: omicidio politico-mafioso.....	p. 5
1.3 La strage di Duisburg.....	p. 11
CAPITOLO 2 - ‘Ndrangheta e comunicazione: la società civile	
2.1 Media e antimafia.....	p. 15
2.2 Libri, siti e blog antimafia.....	p. 17
2.3 Educare alla legalità.....	p. 23
CAPITOLO 3 - ‘Ndrangheta: prove tecniche di comunicazione	
3.1 ‘Ndrangheta e nuove tecnologie dell’informazione.....	p. 25
3.2 Una fitta rete di “disinformazione” mafiosa.....	p. 30
3.3 La nuova strategia comunicativa e la ricerca del consenso	p. 36
Conclusione.....	p. 39
Bibliografia.....	p. 44
Sitografia.....	p. 47

Premessa

La 'ndrangheta rappresenta oggi una delle organizzazioni criminali più potenti del mondo, ma nonostante ciò continua ad essere da molti ritenuta una mafia minore, una sorta di affiliazione di Cosa Nostra. A causa di questa sua scarsa considerazione la mafia calabrese si presenta come una delle associazioni criminali meno studiate e meno conosciute. Ed è proprio da questa ignoranza e da questa sottovalutazione che la 'ndrangheta trae la sua forza. Essa, di fatto, si è sempre voluta tenere lontana dalle "luci dei riflettori", ha agito sempre nell'ombra, senza azioni eclatanti che potessero attrarre prepotentemente l'attenzione dei media e delle autorità giudiziarie

Oggi la situazione sembra profondamente mutata. Attraverso l'omicidio dell'onorevole Francesco Fortugno nel 2005 e la Strage di Duisburg nel 2007 la 'ndrangheta ha attirato su di sé non solo l'attenzione delle autorità italiane ma anche dell'opinione pubblica internazionale, adottando così una nuova strategia comunicativa.

Questa tesi si propone di analizzare i meccanismi e gli strumenti comunicativi usati dalla mafia calabrese in questi ultimi dieci anni. Dopo l'analisi delle vicende e dei retroscena del caso Fortugno e della strage di Duisburg, proseguirò con la trattazione della lotta alla mafia. Lotta che necessita tanto di azioni repressive, quanto e soprattutto della diffusione capillare di un'adeguata cultura antimafia. Nell'ultimo capitolo della tesi svilupperò nel dettaglio l'argomento che costituisce il presupposto dell'intero elaborato. In esso verranno analizzati i nuovi strumenti informativi utilizzati dalla 'ndrangheta per comunicare e trasmettere informazioni, nonché i mezzi attraverso cui la mafia cerca di diffondere la sua cultura, i suoi valori e le sue regole.

CAPITOLO 1

‘NDRANGHETA: FENOMENO POLITICO?

1.1 Una potente holding criminale

Oggi la ‘Ndrangheta è l’organizzazione criminale più moderna, più pervasiva e più potente sul piano del traffico di droga, capace di inserirsi nell’economia nazionale e globale attraverso profonde e preoccupanti infiltrazioni in Europa, Nord America, Sud America e Australia. Essa «ha ormai soppiantato Cosa Nostra, rafforzandosi nel silenzio, insinuandosi nelle logge massoniche, nel sistema economico e corrompendo la politica, come neanche la mafia siciliana era riuscita a fare.»¹ e che da semplice mafia *agropastorale* si è trasformata in una vera e propria holding del crimine.

Ammonta a quasi 44 miliardi di euro ed è pari al 2,9% del prodotto interno lordo il giro d’affari della ‘ndrangheta stimato per il 2007 dall’Eurispes². Il settore più redditizio si conferma quello del traffico di droga che determinerebbe introiti per 27.240 milioni di euro pari a oltre il 62 % del totale dei profitti illeciti. «La ‘Ndrangheta ha assunto, in Italia ed all’estero, un ruolo di primo piano nel mercato internazionale degli stupefacenti, dispone di ingenti risorse finanziarie, che consolidano la sua immagine ai vertici del crimine organizzato transnazionale, dove è riuscita a consolidare veri e propri rapporti di partenariato, come dimostrano i contatti diretti con i principali cartelli che immettono la droga sul mercato mondiale»³. Agli occhi dei narcotrafficcanti internazionali, infatti, i

¹ N. Gratteri, A. Nicaso, *Fratelli di sangue. La ‘ndrangheta tra arretratezza e modernità: da mafia-agropastorale a holding del crimine*. Cosenza, Pellegrini Editore 2007, p. 15

² Eurispes, *‘Ndrangheta holding- dossier 2008*, p. 2

³ Relazione del Ministero dell’ Interno al Parlamento sull’attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, I° semestre 2007, p. 72

mafiosi calabresi si mostrano più affidabili rispetto alle altre formazioni mafiose perché possiedono numerose “filiali” sparse in tutta Italia e nel mondo (oltre alla Calabria, il centro e il nord d’Italia, la Francia, la Germania, il Belgio, l’Olanda, la Gran Bretagna, il Portogallo, la Spagna, la Svizzera, l’Argentina, la Turchia, il Canada, il Brasile, il Cile, la Colombia, il Marocco, gli Usa, il Venezuela e l’Australia) e risultano meno colpiti dal fenomeno del “pentitismo”. A tal riguardo la ‘ndrangheta si pone al terzo posto per collaborazioni con la giustizia dopo la camorra e Cosa Nostra. Dal 1994 al 2007 su un totale di 794 collaboratori solo 100 provengono dalla ‘ndrangheta (il 12%), mentre 243 da Cosa nostra, 251 dalla camorra, 85 dalla sacra corona unita pugliese, 115 da altre organizzazioni.⁴ Questa ridotta permeabilità della ‘ndrangheta al fenomeno del “pentitismo” deriva dalla sua base a struttura familiare⁵ che ha funzionato e funziona tuttora come un formidabile scudo protettivo. Collaborare con la giustizia equivale a tradire e denunciare i familiari più stretti come il padre, il fratello, il figlio, e ciò provoca problemi di natura morale e psicologia molto più profondi e angoscianti della paura di vendette o ritorsioni.

I dati presentati dall’Eurispes, inoltre, mostrano che sul fronte dell’impresa il fatturato dei gruppi criminali calabresi è pari a 5.733 milioni di euro, i proventi illeciti derivanti dal mercato dell’estorsione e dell’usura ammontano a 5.017 milioni di euro. A ciò si aggiungono il fatturato proveniente dal traffico di armi (che è pari a 2.938 milioni) e dal mercato della prostituzione (che ammonta a 2.867 milioni di euro) .

Dall’ analisi di queste cifre si evince l’enorme potenza finanziaria della ‘ndrangheta capace di mettere in crisi la libertà imprenditoriale, l’economia e il mercato nazionale, e cosa ancor più grave di condizionare le scelte politiche compromettendo i principi

⁴ Dati forniti dalla Commissione centrale per la definizione e applicazione delle speciali misure di protezione al 30 aprile 2007.

⁵ La struttura interna della 'ndrangheta poggia sui membri di un nucleo familiare legati tra loro da vincoli di sangue, le così dette *'ndrine*. Ognuna delle quali prende il nome dal *capobastone*.

fondamentali della democrazia. A tal proposito, l'ex capo del controspionaggio tedesco, Eckart Werterback, sostiene che

«con la sua colossale potenza finanziaria, la criminalità organizzata influenza segretamente tutta la nostra vita economica, l'ordine sociale, l'amministrazione pubblica e la giustizia. In alcuni casi, detta alla politica la sua legge, i suoi valori. In questo modo scompaiono gradualmente l'indipendenza della giustizia, la credibilità dell'azione politica e, non da ultimo, la funzione tutelare dello stato di diritto. La corruzione diviene un fenomeno accettato. Il risultato è l'istituzionalizzazione progressiva della criminalità organizzata. Se questa evoluzione dovesse procedere, lo stato sarebbe ben presto incapace di garantire le libertà civiche dei cittadini»⁶.

Nonostante la sua potenza economica, il profondo radicamento nel territorio calabrese (e non solo), le sue infiltrazioni nel settore politico e amministrativo, la sua funzione di leadership su molte delle mafie mondiali più potenti, la 'ndrangheta risulta ancora essere l'organizzazione mafiosa meno conosciuta. In realtà la 'ndrangheta si è sempre mossa nel silenzio e nell'ombra cercando di evitare la luce dei riflettori e l'attenzione dei media e degli investigatori. Fin dalle origini le 'ndrine si sono sempre scontrate in maniera sanguinosa, hanno minacciato centinaia di amministratori locali ma non hanno mai attirato per lungo periodo l'attenzione nazionale o internazionale. A differenza della strategia adottata dalla mafia dei corleonesi, l'ndrangheta fino a poco tempo fa non era conosciuta per stragi eclatanti o omicidi eccellenti.⁷

Nell'ultimo decennio, però, sono accaduti due fatti che non trovano riscontro nella lunga storia della 'ndrangheta, che hanno attirato l'attenzione della stampa e degli organi

⁶ J. Ziegler, *I signori del crimine. Le nuove mafie europee contro la democrazia*, Marco Tropea editore, Milano 2000, p.31

⁷ Ad eccezione dell'omicidio di Antonio Scoppeliti nel 1991. Tale assassinio fu richiesto alla 'ndrangheta dai vertici di Cosa nostra che in quel periodo si erano adoperati per ristabilire la pace fra le 'ndrine calabresi lacerate da una lunga e sanguinosa guerra di mafia. Questa contò quasi 600 morti e vide come protagoniste due fazioni distinte: quella dei De Stefano e degli Imerti. I vertici di cosa nostra in cambio dell'opera di pacificazione avrebbero chiesto ai calabresi di uccidere il giudice Scoppeliti, che si apprestava a sostenere in cassazione l'accusa decisiva in merito al maxiprocesso di Palermo istruito dal pool di cui avevano fatto parte Falcone e Borsellino. Peraltro avere degli alleati in pace poteva essere utile a Cosa nostra che aveva bisogno di sostegno e aiuto.

politici nazionali ed internazionali. Mi riferisco in particolare all'omicidio di Francesco Fortugno e alla strage di Ferragosto a Duisburg.

1.2 Il caso Fortugno: un omicidio politico-mafioso

Il 16 ottobre del 2005 viene assassinato a Locri Francesco Fortugno, vicepresidente del Consiglio Regionale della Calabria. Ciò che colpisce di questo efferato crimine è la scelta delle modalità altamente spettacolari con cui è stato compiuto. Mai fino ad allora la 'ndrangheta aveva colpito così in alto e in maniera così plateale.

L'omicidio è avvenuto nell'atrio di palazzo Nieddu, seggio elettorale di Locri per le primarie dell'Unione. Il palazzo, che si trova in pieno centro storico, nell'ora dell'omicidio (le 17:30) era affollato da elettori, giornalisti e politici. La scelta di questo luogo non è stata casuale ma voluta e altamente simbolica. Le indagini infatti hanno rilevato che la vittima era seguita in tutti i suoi spostamenti, per cui era possibile uccidere l'uomo politico in un posto più isolato e senza clamore. Chi ha ideato l'omicidio voleva, invece, mandare un chiaro segnale al mondo della politica e ai nuovi amministratori regionali, tale da non dover passare sotto silenzio. Era quindi pienamente consapevole delle conseguenze di carattere investigativo e repressivo che un evento così brutale e clamoroso avrebbe suscitato, ma era un rischio disposto a pagare in vista dell'impatto eclatante che l'omicidio doveva suscitare nell'opinione pubblica e nella politica calabrese.

Il messaggio inviato dalla 'ndrangheta con questo omicidio è chiaro: in Calabria non esiste solo il potere delle istituzioni elette democraticamente, ma dietro di esso si

nasconde un “altro potere” criminale sanguinario e spietato, il quale non tollera che si prendano delle scelte economicamente rilevanti prescindendo da suoi interessi .

Il sostituto procuratore della Direzione Nazionale Antimafia, Vincenzo Macrì, nella relazione della Dna per il 2006 sostiene che l’omicidio deve «considerarsi un delitto “politico”, per la funzione della vittima, che si è rilevato finalizzato in generale ad intimidire la nuova giunta regionale, ad impedire ogni ipotesi di cambiamento, a riaffermare il ruolo di protagonista, o quanto meno di interlocutore necessario, della ‘ndrangheta, che mal sopporta l’esclusione dai tavoli ove maturano le decisioni riguardanti la ripartizioni della spesa pubblica, ed in particolare di quella sanitaria, che ne costituisce la gran parte». Inoltre, già in un’intervista rilasciata ad Aldo Varano sull’*Unità* il 20 ottobre del 2005 lo stesso Macrì definiva l’omicidio di Fortugno un “delitto di sistema” e affermava che «Non siamo più alla mafia politica, ma alla mafia che fa in proprio politica. Direttamente. E lo fa con le armi di cui ha il dominio: la violenza ».

La collaborazione di Bruno Piccolo e Domenico Novella ha consentito di individuare l’autore materiale dell’omicidio, i suoi complici, gli organizzatori e i mandanti. Salvatore Ritorto è l’uomo che i magistrati ritengono essere il killer che ha sparato a distanza ravvicinata all’onorevole Fortugno. Inoltre sono stati arrestati anche Domenico Audino e Domenico Novella, entrambi affiliati alla cosca dei Cordì. In particolare Domenico Novella, nipote di Vincenzo Cordì, uno dei capi della cosca, arrestato il 5 gennaio del 2006, dopo pochi mesi di carcere 41 bis ⁸ decide di collaborare con la giustizia e indica come mandante dell’esecuzione Alessandro Marcianò, il quale era interessato alla sostituzione dell’onorevole Fortugno con il primo dei non eletti Domenico Crea. In realtà non si può pensare che un delitto efferato come quello commesso nei confronti del vicepresidente regionale e, perlopiù, in quelle modalità di tempo e di luogo, possa essere

⁸ Trattamento penitenziario riservato a colpevoli di reati di criminalità organizzata, terrorismo o eversione.

stato eseguito da esponenti di una cosca mafiosa senza che i vertici della stessa non ne fossero consapevoli e consenzienti. Secondo gli accordi della pace del 1991⁹ i locresi da soli non avrebbero potuto commettere un omicidio di quella rilevanza senza esserne autorizzati e senza subire ritorsioni. Ma poiché non c'è stata alcuna ritorsione, è lecito ipotizzare che a volere quell'omicidio siano state le famiglie più influenti delle 'ndrine reggine, giunte a quella determinazione in base a un calcolo politico-mafioso generale riguardante tutta la Calabria e i finanziamenti ad essa assegnati.

Ma perché uccidere l'onorevole Fortugno?

Oltre alla sua vocazione politica Francesco Fortugno era il medico che dirigeva il Pronto Soccorso dell'Azienda Sanitaria di Locri, e nella sua vita professionale e politica aveva presentato presso le competenti autorità numerose denunce per le situazioni d'infiltrazione mafiosa e il perseguimento di scopi criminosi nell'azienda sanitaria di Locri. Da consigliere regionale dell'opposizione denunciava, in particolare, lo sperpero di svariati milioni delle vecchie lire, il degrado della sanità e della qualità delle prestazioni, gli enormi deficit di bilancio. Esperto di problemi sanitari della sua regione, responsabile del settore per il suo partito, la Margherita, il dottor Fortugno aveva capito che la sanità era una dei punti strategici della 'ndrangheta. La sua lotta contro la 'ndrangheta risulta evidente in una sua dichiarazione trasmessa dall'Ansa calabrese il 16 Maggio 2005, subito dopo le minacce ricevute dall' assessore regionale alla Sanità Doris Lo Moro¹⁰, in cui affermava che «Formata la Giunta regionale, eletti i componenti dell'

⁹ Con la pace di Reggio Calabria del 1991 fu creata una struttura di raccordo e di comando, composta da un rappresentante per ogni famiglia importante della zona tirrenica, della zona jonica e della città di Reggio Calabria. Tale struttura è simile ma non identica alla Commissione di Cosa nostra. Essa non è permanente ma si riunisce esclusivamente per decidere su questioni particolarmente rilevanti. Ma se da un lato impegna le 'ndrine al rispetto delle decisioni stabilite, dall'altro le lascia del tutto autonome per quanto riguarda il resto delle attività mafiose. La 'ndrangheta in tal modo riesce a garantire un comando centralizzato delle questioni più delicate e, al tempo stesso, lascia un'ampia autonomia ad ogni singola 'ndrina.

¹⁰ A cui venne inviata una busta e una lettera con un messaggio inequivocabile: «la faremo pagare a te e ai tuo familiari ». Arrivata dopo un'altra minaccia: una scheda elettorale con una croce sopra e i nomi del

Ufficio di Presidenza del Consiglio, la 'ndrangheta - quasi a volere confermare il suo ruolo di contraltare della legalità, che trova nelle istituzioni la sua massima affermazione - torna a farsi sentire pesantemente», «le minacce a Doris Lo Moro [...] sono la chiara indicazione di quello che dovrà essere il primo punto all'ordine del giorno della nuova legislatura: la lotta costante ed a tutto campo della criminalità organizzata». Una frase fortissima che di sicuro non sarà sfuggita agli esponenti della 'ndrangheta. «Sono anch'io» - proseguiva Fortugno - «un padre di famiglia e capisco bene cosa significhi vivere la quotidiana angoscia per la incolumità dei propri familiari, che si trovano esposti alla vigliaccheria degli atti intimidatori consumati nell' ombra in cui opera la criminalità; per questo, l'unico conforto è la certezza che è una battaglia giusta, che va combattuta per dare alle generazioni future una Calabria migliore [...].Ogni colpo inferto alle istituzioni colpisce tutti noi e sarebbe un errore gravissimo pensare che non sia così, nessuno può chiamarsi fuori dalla battaglia contro la criminalità organizzata, perchè con l' indifferenza ed il disimpegno non si possono certo affermare valori come la legalità e la democrazia». Queste dichiarazioni, da molti definite come il “testamento politico” di Fortugno, mostrano una netta presa di posizione da parte dell' onorevole nella lotta alla mafia, la quale evidentemente non accettava di essere messa da parte nelle scelte politiche regionali.

Dopo il delitto Fortugno, la risposta dello Stato fu immediata. Così venne sciolta e commissariata l'ASL di Locri e nominata, con decreto prefettizio del 30/10/2005, una Commissione d'accesso per indagare sull'azienda sanitaria. I membri che costituivano la commissione erano: il Prefetto Paola Basilone, il Magg. G. di F. Luciano Tripodero, il Dr. Michele Scognamiglio.

sindaco di Lamezia ,Gianni Speranza, quello di Agazio Loiero, presidente della Calabria e Angela Napoli, vicepresidente dell'Antimafia di An.

Il 26 marzo 2006 la Commissione prefettizia di accesso concluse il suo lavoro di inchiesta sull'Azienda sanitaria di Locri. Ne scaturì un dato deprimente: appalti e convenzioni esterne erano affidati a società e imprese senza il certificato antimafia. La relazione d'indagine Basilone¹¹ rilevò che la spesa complessiva dell'ASL di Locri negli anni 2000-2005 era stata di 88 milioni e 227 mila euro, quasi il doppio di quanto fissato dalle norme regionali. Parte di questi soldi erano spesi nelle convenzioni esistenti tra l'ASL e le 27 strutture private (laboratori di analisi e di radiologia, centri medici, ecc.). Nelle relazione si legge che per circa 135.000 abitanti erano stati pagati 11.224.919 interventi e che ogni cittadino sarebbe ricorso alle strutture private convenzionate 1.396 volte all'anno. Oltre alle spese illecite un altro dato allarmante riguardava il personale. Durante l'inchiesta vennero passati al setaccio 1.630 dipendenti, ottenendo un quadro inquietante della realtà sanitaria: un direttore amministrativo venne imputato e condannato per frode e per truffa; almeno 13 medici avevano reati che andavano dall'associazione mafiosa al traffico di stupefacenti fino alla detenzione di armi ed esplosivi; su 28 operatori pendevano denunce e condanne per gli stessi reati e molti erano direttamente imparentati con boss della zona.

Questi dati ci portano a concludere che la sanità è diventata uno dei punti di maggiore penetrazione della 'ndrangheta e ciò per diversi motivi: per i soldi che si possono ricavare con le convenzioni nelle strutture private e soprattutto per il controllo che si può esercitare sulle persone, dal primario al portantino e sui pacchetti di voti a loro disposizione. Francesco Forgione ex presidente della Commissione Parlamentare Antimafia descrive la Sanità come « il buco nero della Calabria, il segno più evidente del

¹¹ Ufficio territoriale del governo , Prefettura di Reggio Calabria, Relazione conclusiva in data 26 Marzo 2006 a firma del Prefetto Paola Basitone.

degrado , la metafora dello scambio politico-mafioso, del disprezzo assoluto delle persone e del valore della vita»¹².

Da anni ormai la 'ndrangheta e la politica hanno dato origine in Calabria ad un connubio che appare indissolubile e di cui l'omicidio Fortugno ne è chiara manifestazione e testimonianza.

I clan calabresi sono in grado di raccogliere e controllare i voti e dunque di intrattenere rapporti con uomini politici e di condizionarne i comportamenti. Anche lo sviluppo tecnologico, soprattutto nel campo delle telecomunicazioni, ha facilitato il meccanismo del controllo dei voti da parte della 'ndrangheta e ha reso difficile l'intervento delle forze dell'ordine.

Spesso il controllo del voto si spinge fino al momento segreto della votazione, con l'introduzione, nonostante i divieti, di macchine fotografiche , telecamere e soprattutto di telefonini dotati di foto e videocamera all'interno della cabina elettorale.

Oggi la presenza diretta di uomini della 'ndrangheta nella politica « è aumentata per cui è impossibile distinguere dove finisce l'uomo politico e inizia lo ndranghetista »¹³.

Negli ultimi anni sono aumentati i comuni sciolti per condizionamento mafioso. Dal 1991 al 30 giugno 2007 in Italia sono stati sciolti 172 comuni, mentre in Calabria i comuni sciolti sono stati 38, così suddivisi: 5 in provincia di Vibo Valentia, 7 in provincia di Catanzaro, 3 in provincia di Crotona, 23 in provincia di Reggio Calabria. Soltanto la provincia di Cosenza è rimasta immune da questo fenomeno.

Centinaia sono ormai le intimidazioni e gli attentati nei confronti di uomini politici, sindaci, amministratori. Alcuni hanno subito attentati perché non hanno mantenuto le promesse fatte durante la campagna elettorale e altri perché non si sono piegati al volere mafioso.

¹² F. Forgione, *'Ndrangheta, Boss luoghi e affari della mafia più potente al mondo. La relazione della Commissione Parlamentare Antimafia*, Baldini Castoldi Dalai editore, Milano 2008, p. 168

¹³ E. Ciconte, *'Ndrangheta*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli 2008, p. 129

1.3 La strage di Duisburg

Tra la notte del 14 e il 15 Agosto del 2007 a Duisburg, nella Renania Settentrionale, Vestfalia, si compie quella che è stata soprannominata *la strage di ferragosto* che costò la vita a sei persone, tutte di origine italiana. All'interno di due auto parcheggiate davanti al ristorante "da Bruno" sulla Müllheimerstraße, vengono freddati con ben 54 colpi di pistola calibro 9: Sabastiano Strangio (39 anni, cuoco, originario di San Luca, proprietario del ristorante), Francesco Giorgi (minorenne), Tommaso Venturi (che proprio quella sera aveva festeggiato 18 anni), i fratelli Francesco e Marco Pergola (20 e 22 anni figli di un ex poliziotto del commissariato di Sidereo) e Marco Marmo (25 anni, principale obiettivo dei killer). Gli esecutori dell'eccidio, due secondo alcune testimonianze, prima di scappare hanno inflitto con calma e determinazione il colpo di grazia ad ognuna delle vittime, le quali facevano in vario modo riferimento al clan Pelle-Vottari in lotta da più di quindici anni con il clan Nirta-Strangio.

La strage di Duisburg non è altro che il risultato di una sanguinosa faida iniziata tempo prima a San Luca, un paese remoto e lontano dalla Germania ma molto significativo, perché considerato il "centro" della 'ndrangheta. Il luogo dove sorge il Santuario della Madonna di Polsi, attorno al quale ogni anno dalla fine dell'Ottocento si riuniscono tutti i rappresentanti delle famiglie più influenti per decidere di affari, guerre e alleanze.

La faida, che vede schierati due fazioni opposte, i Nirta-Strangio-Giorgi da una parte e i Vottari-Pelle-Romeo dall'altra, nasce per un motivo banale, per una bravata di giovani trasformatasi poi in tragedia. La sera di Carnevale del 10 febbraio 1991 un gruppo di ragazzi, legati alla famiglia degli Strangio, lanciano uova marce contro il circolo ricreativo Arci gestito da Domenico Pelle, sporcando anche l'auto di Antonio Vottari. L'offesa non rimane impunita e la sera di San Valentino vengono uccisi due giovani della

famiglia Strangio mentre altri due rimangono feriti. Dopo decine di morti da entrambe le fazioni la faida culmina nell'omicidio di Natale del 2006, quando dei killer uccidono Maria Strangio, moglie di Giovanni Nirta. Seguono poi altri delitti e latitanze volontarie¹⁴ che preludono la strage di Duisburg.

Fin da subito emergono elementi che permettono agli investigatori di associare la strage con la mafia calabrese come :

- il ritrovamento , accanto alla sale del ristorante “da Bruno”, un locale probabilmente destinato alle attività di affiliazione, in cui erano presenti le necessarie dotazioni iconografiche;
- il ritrovamento di un santino di San Michele parzialmente bruciato nelle tasche di una delle vittime, Tommaso Venturi, chiaro indizio di una recente affiliazione;
- il fatto che la strage sia avvenuta in un giorno di festa come altri episodi tipici della faida di San Luca;
- il fatto che gli attentatori parlino tedesco e che dunque appartengano all’immigrazione criminale di seconda generazione o comunque evoluta , poliglotta e dunque più pericolosa,

È molto probabile che l’obiettivo principale dei killer quella notte di Ferragosto fosse Marco Marmo, perché sospettato di essere il custode delle armi utilizzate a San Luca per uccidere l’anno prima Maria Strangio. Responsabili della strage furono gli appartenenti alla cosca Nirta-Strangio. Il personaggio chiave dell’eccidio, era Giovanni Strangio arrestato il 12 marzo di quest’anno ad Amsterdam insieme al cognato Francesco Romeo. La strage del 15 agosto, avvenuta nel cuore dell’Europa, ha avuto una vasta eco a livello internazionale. Per la prima volta la Germania e l’Europa intera scoprono attoniti la micidiale potenza di fuoco e l’enorme potenza criminale di un’organizzazione mafiosa

¹⁴ Comportamento tipico della zona di San Luca. Molti uomini infatti pur non avendo debiti con la giustizia si danno a latitanze volontarie per sfuggire a vendette e ritorsioni o per preparare agguati.

proveniente da un mondo lontano e arcaico. In realtà la presenza della 'ndrangheta in Germania risale già agli anni '60 e '80, periodo in cui fu rilevata la presenza delle famiglie Farao di Cirò, Mazzaferro di Gioiosa Ionica e delle storiche famiglie mafiose di Africo, di San Luca e di Bova Marina. La Germania, definita come “il forziere della 'ndrangheta”, è uno dei paesi dove la mafia ha concentrato molti dei suoi interessi. Secondo il BND (*Bundesnachrichtendienst*, i servizi di intelligence tedeschi) le cosche calabresi non solo utilizzano questo paese come luogo di transito per il traffico di armi e di droga ma sono riuscite anche a mettere le mani su vasti settori dell'economia, investendo 80-90 milioni di euro nell'acquisto di alberghi, ristoranti, villaggi turistici, case (soprattutto in Turingia, Sassonia e sulla costa orientale del mar Baltico) e nella compravendita di consistenti pacchetti azionari delle aziende energetiche più quotate nella Borsa di Francoforte (come il colosso russo Gazprom) .

Pertanto «i fatti di Duisburg ribadiscono la transnazionalità del fenomeno mafioso calabrese, le cui emanazioni all'estero, strumentali alla gestione dei grandi traffici, al supporto logistico per i riciclati e allo sviluppo di attività di reinvestimento in operazioni imprenditoriali e finanziarie, hanno da tempo configurato forme diffuse di radicamento sul territorio»¹⁵.

In realtà la 'ndrangheta, nonostante la sua profonda penetrazione in Germania, confermata anche dal tragico epilogo della strage di Ferragosto, è stata per lungo tempo erroneamente sottovalutata dalle autorità tedesche. Già nel 2001, infatti, l'indagine dei Carabinieri denominata “*Luca's*” aveva segnalato anche alla polizia tedesca il riciclaggio di denaro sporco nel settore della ristorazione in quel paese e il ristorante “da Bruno”, luogo dell'eccidio. Ma alla segnalazione non seguirono risultati investigativi né, tanto meno, azioni repressive. Le autorità tedesche non solo sottovalutarono la potenza

¹⁵ *Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza 2007* a cura del Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza della Presidenza del Consiglio dei Ministri, p. 44

criminale della 'ndrangheta, ma rimossero «il problema considerandolo in modo più o meno inconsapevole, affare altrui, affare degli italiani»¹⁶.

La 'ndrangheta è stata l'unica tra le organizzazioni criminali italiane che ha saputo riprodurre in ogni angolo del mondo il medesimo modulo organizzativo dei luoghi d'origine. Ha scritto Vincenzo Macrì, sostituto della direzione nazionale antimafia: «non vi è continente che possa considerarsi immune dalla presenza della 'ndrangheta, provocata in parte dai massicci fenomeni di emigrazione del passato, ma anche dalla estrema mobilità degli esponenti e dei suoi appartenenti e dalla capacità di adattamento ad ogni ambiente, anche quello apparentemente più lontano e ostile»¹⁷.

La mafia che ha agito a Duisburg non è un'organizzazione primitiva e arretrata, basata su antichi ed arcaici riti, ma è un'organizzazione evoluta e moderna capace di insinuarsi nel mercato mondiale sfruttando le opportunità offerte dal processo di globalizzazione in atto.

¹⁶ F. Forgione, *'Ndrangheta, Boss luoghi e affari della mafia più potente al mondo. La relazione della Commissione Parlamentare Antimafia*, cit. p. 13

¹⁷ Direzione Nazionale Antimafia, Conferenza nazionale sulla 'ndrangheta. Roma 12 maggio 2004. Relazione di sintesi a cura di Vincenzo Macrì.

CAPITOLO 2

‘NDRANGHETA E COMUNICAZIONE: LA SOCIETA’ CIVILE

2.1 Media e antimafia

«Le mafie non sono invincibili. Come tutti i fenomeni sociali, hanno avuto un inizio e possono avere una fine. Per arginarli c'è però bisogno dell'impegno di tutti, ma soprattutto della forza e della ricchezza della società civile». Così Antonio Nicaso apre il suo ultimo libro dedicato all'ndrangheta dal titolo *'Ndrangheta: le radici dell'odio*.

Fra frasi forti che accendono la speranza che un giorno possano avere fine la violenza, la corruzione, gli omicidi, le vendette di quel mondo capace di soffocare ogni libertà imprenditoriale e di influenzare le decisioni politiche e il mercato globale. Un mondo di cui abbiamo avuto e di cui abbiamo ancora paura, di cui è meglio non parlare per evitare ritorsioni, di cui è meglio fingere di non aver visto e sentito niente e girare lo sguardo da un'altra parte.

Allora ci chiediamo come tutto questo possa finire, come si può pensare di distruggere una potenza criminale così devastante e territorialmente diffusa? Una domanda legittima questa ma a cui non possiamo rispondere se non conosciamo il come e il perché la 'ndrangheta sia divenuta una tale potenza criminale. Per combattere un nemico, affrontarlo e sconfiggerlo bisogna conoscerlo, comprenderne il linguaggio, il modo di pensare e agire, seguirne i movimenti e riuscire a prevederne le mosse e finora, nei confronti della 'ndrangheta, tutto ciò non si è ancora verificato.

Per troppo anni, infatti, la ndrangheta è stata sottovalutata e ancora oggi risulta essere la mafia meno conosciuta, meno studiata e meno indagata. «Uno dei suoi punti di forza risiede proprio in questa scarsa conoscenza e debole attività investigativa che le ha consentito di agire indisturbata senza subire le attenzioni riservate storicamente da parte degli inquirenti alla mafia siciliana. Per anni essa è stata considerata un'organizzazione criminale secondaria , una mafia minore, una mafia di serie B»¹⁸.

Pertanto le “armi” della conoscenza, della cultura e della comunicazione risultano le più adeguate per combattere la ‘ndrangheta e rompere quel muro di omertà che la protegge.

Una lotta alla mafia non deve basarsi esclusivamente su azioni investigative e repressive ma deve coinvolgere l'intera società civile sviluppando e promuovendo una cultura antimafia.

*«Parlate della mafia. Parlatene alla radio, in televisione, sui giornali. Però parlatene.»*¹⁹

queste le parole del giudice Paolo Borsellino, il quale già da tempo aveva colto l'importanza della comunicazione e dei media nella lotta alla criminalità organizzata.

Oggi i mass-media rappresentano una vera e propria forma di “potere” capace di influenzare l'opinione pubblica sia nazionale che internazionale. Essi di fatto possono trasformare un caso insignificante in una grande notizia o far completamente ignorare la portata di un evento importante. Secondo la cosiddetta *teoria dell'agenda setting*²⁰ il potere di influenza dei media si manifesta nel fatto che essi presentano al pubblico una sorta di elenco di eventi, temi e personaggi sui quali è necessario essere informati. In questo modo i media possono distorcere la realtà , attribuendo una particolare importanza

¹⁸ F. Forgione, *'Ndrangheta, Boss luoghi e affari della mafia più potente al mondo. La relazione della Commissione Parlamentare Antimafia*, cit. p. 32

¹⁹ Citato in Lavinia Farnese, *Borsellino, eroe borghese in prima linea contro la mafia*, la Repubblica, 17 luglio 2006, p. 53.

²⁰ Teoria anticipata da Bernard Cohen nel 1963 e formulata nel 1972 da Mc Combs e Shaw sulla "rappresentazione del mondo" fornita dall'informazione giornalistica.

a determinati fatti piuttosto che ad altri. Le persone, di conseguenza, tendono ad includere nelle proprie conoscenze ciò che i media includono nei propri contenuti.

La maggior parte di ciò che sappiamo della nostra società e del mondo lo apprendiamo dai mass media, per cui è di fondamentale importanza che questi ultimi si adoperino sia per migliorare la qualità sia per aumentare la quantità delle informazioni riguardanti la 'ndrangheta. Soltanto in una società civile consapevole e adeguatamente informata è possibile introdurre e sviluppare una cultura antimafia attraverso cui contrastare l'espansione sociale e culturale delle organizzazioni criminali.

2.2 Libri, siti e blog antimafia

L'omicidio Fortugno e in seguito la strage di Duisburg sembrano aver risvegliato le coscienze e le attenzioni di politici, giornalisti e intellettuali nei confronti della 'ndrangheta. Dal punto di vista giornalistico sono state condotte numerose inchieste sulla 'ndrangheta da parte dei giornali nazionali con la conseguente pubblicazione di notevoli testi che propongono interessanti ricostruzioni sociali e storiche.

Dal 2006 fino ad oggi è notevolmente aumentata la pubblicazione di libri incentrati sul fenomeno mafioso calabrese. In particolare ricordiamo:

- *“Storia criminale. La resistibile ascesa di mafia, 'ndrangheta e camorra dall'Ottocento ai giorni nostri”* (editore Rubettino, 2008) e *“ 'Ndrangheta ”* (editore Rubettino, 2008) entrambi scritti da Enzo Ciconte considerato fra i massimi esperti in Italia delle dinamiche delle grandi associazioni mafiose,

docente di Storia della criminalità organizzata all'Università di Roma Tre e consulente della Commissione Parlamentare Antimafia.

- “*Ammazzàti l'onorevole. Una storia di mafia, politica e ragazzi*” (editore Baldini Castoldi Dalai, 2007) di Enrico Fierro inviato per il quotidiano *L'Unità*, in cui vengono analizzate le retroscena dell'omicidio dell'onorevole Fortugno. Lo stesso autore insieme a Ruben H. Oliva ha realizzato il documentario di inchiesta “*La Santa. Viaggio nella 'ndrangheta sconosciuta*” (editore Rizzoli, 2007) contenente un libro ed un DVD. Il DVD racconta senza censure come la 'ndrangheta si sia trasformata in una grande holding criminale. Il libro illustra le tappe della lotta delle forze dell'ordine, i profili dei protagonisti dell'inchiesta e dà voce alle vittime.
- “*'Ndrangheta. Boss luoghi e affari della mafia più potente al mondo, la relazione della Commissione Parlamentare Antimafia*” (editore Baldini Castoldi Dalai, 2008) dell'onorevole Francesco Forgione, ex presidente della Commissione Parlamentare Antimafia .
- “*'Ndrangheta. Le radici dell'odio*” (editore Aliberti, 2007) di Antonio Nicaso giornalista, scrittore, ricercatore e consulente italiano, uno dei massimi esperti di 'ndrangheta a livello internazionale. Il saggio comincia descrivendo la strage di Duisburg, passando poi agli intrecci con i narcotrafficanti colombiani per il traffico di cocaina, alla descrizione della struttura dell'organizzazione in 'ndrine e locali e alle attività illecite in Calabria e nel mondo. Lo stesso autore insieme a Nicola Gratteri²¹, Procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria, ha pubblicato “*Fratelli di Sangue. La 'ndrangheta tra arretratezza e modernità: da mafia agro-pastorale a holding del crimine. La storia, la struttura, i codici, le ramificazioni*” (editore Pellegrini, 2007) .
- “*'Ndrangheta eversiva. La scomparsa di Mauro De Mauro e la strage di Gioia Tauro*” (editore Klipper) di Arcangelo Badolati , caposervizio del quotidiano *Gazzetta del Sud*. In questo libro l'autore analizza i retroscena dell'omicidio di Mauro De Mauro, giornalista de "L'Ora" di Palermo, colpevole di sapere troppe scomode verità sul tentato e fallito golpe Borghese dell'8 Dicembre 1970, a cui parteciparono sia uomini di Cosa Nostra che della

²¹ E' uno dei magistrati della DIA più esposti, capaci ed operativi d'Italia, impegnato in prima linea contro la 'ndrangheta . Attualmente costretto a vivere sotto scorta.

'ndrangheta²².

Viene inoltre ricostruita la tragica vicenda della strage ferroviaria di Gioia Tauro²³. Lo stesso autore aveva già pubblicato nel 2001 *I segreti del boss. Storia della 'ndrangheta cosentina*, (editore Klipper) in cui analizzava lo sviluppo dell'attività criminale in Calabria e soprattutto nella provincia di Cosenza. Il libro è stato poi ristampato nel 2008 con l'aggiunta di esclusivo materiale fotografico.

Anche Internet rappresenta un utile strumento per favorire la formazione e lo sviluppo di una cultura antimafia. Molti, infatti, sono i siti e i blog dedicati a tale argomento.

Di notevole interesse risulta il sito www.ammazzatecittutti.org espressione del movimento anti-'ndrangheta "Ammazzateci tutti" sorto su iniziativa spontanea dei giovani a Locri negli ultimi mesi del 2005, ossia all'indomani dell'omicidio dell'Onorevole Francesco Fortugno. La prima apparizione pubblica dell'embrione del movimento risale al 19 ottobre del 2005, giorno dei funerali dell'onorevole svoltisi a Locri, quando un primo nucleo di sette ragazzi espose insieme all'ideatore Aldo Pecora l'ormai famoso striscione di sfida alla mafia "*E adesso ammazzateci tutti*". Seppur provenienti da tutta la provincia di Reggio Calabria, i ragazzi partecipanti alle manifestazioni di ribellione furono ribattezzati dai media come "i ragazzi di Locri".

Inizialmente composto da soli ragazzi (per lo più studenti liceali ed universitari), il movimento nei mesi successivi alla sua nascita ha incontrato il sostegno anche degli

²² A Reggio Calabria, in seguito alla decisione di collocare il capoluogo della nascente regione a Catanzaro, il 14 Luglio 1970 scoppiava la rivolta al grido di "*Boia chi molla*", lanciato dal missino Ciccio Franco. In questo periodo si sviluppò uno stretto rapporto tra alcune famiglie mafiose calabresi ed esponenti della destra eversiva. La 'ndrina dei De Stefano, insieme con quella di Giuseppe Nirta e poche altre, tentò ripetutamente e in diversi modi di spostare la 'ndrangheta su posizioni di estrema destra. Gli stessi De Stefano organizzarono contatti e incontri con Borghese ed uomini della destra eversiva. Alcuni elementi della destra eversiva furono addirittura affiliati alla 'ndrangheta.

²³ Il 22 Luglio 1970 viene fatta esplodere una bomba sul *Treno del Sole* (Palermo-Torino) a poche centinaia di metri dalla stazione di Gioia Tauro. Il bilancio della strage è drammatico: sei morti e più di cinquanta feriti. Nonostante dalla ferrovia risultassero mancanti 1,8 metri di binario e nei mesi precedenti si fossero verificati attentati con dinamiche simili, inizialmente si parlò di un guasto meccanico o un errore umano. Solo in seguito venne accertato che la strage era stata compiuta con esplosivo da mano terrorista.

adulti, e, nello specifico, dei familiari delle vittime della 'ndrangheta. Oggi, grazie ad internet, è riuscito ad unire ragazze e ragazzi di tutta Italia e ha ricevuto decine di riconoscimenti da parte di associazioni, movimenti ed enti di tutto il paese.

Il sito propone interessanti video ,immagini e articoli relativi alla mafia e all'attività del movimento e presenta numerosi forum attraverso cui i ragazzi possono confrontarsi ed esprimere le proprie opinioni.

Grazie all'iniziativa dei ragazzi del movimento *Ammazzateci tutti* è nata la Fondazione "*Antonino Scopelliti*", costituitasi nel mese di agosto del 2007 in memoria del magistrato calabrese Antonino Scopelliti, sostituto Procuratore Generale della Suprema Corte di Cassazione ucciso dalla 'ndrangheta il 9 agosto del 1991. L'associazione, la cui azione è rivolta alla formazione dei giovani di età scolare ed universitaria, si dichiara a-partitica e a-politica e offre gratuitamente assistenza alle vittime di mafia e ai loro familiari, sia sotto l'aspetto psicologico, sia sotto l'aspetto legale. Essa, promossa dal sito www.fondazionescopelliti.it, si avvale del contributo di diversi magistrati, giornalisti ed esponenti del mondo accademico riuniti in Comitato scientifico.

Risulta, inoltre, degno di attenzione anche il sito www.ndrangheta.it considerato come uno spazio di informazione libera, un luogo di dialogo sulla lotta alle mafie, di aggregazione delle forze civili impegnate e un'officina per iniziative di sensibilizzazione e formazione.

In particolare, Ndrangheta.it si prefigge di creare una rete di scrittori che combattono la criminalità denunciandone orrori e affari. Il sito intende raccogliere e organizzare il patrimonio disponibile di saperi e ricerche sui fenomeni legati alla criminalità e diventare un punto di riferimento per pubblicizzare e diffondere azioni concrete a favore della cultura della legalità. I suoi ideatori sono i giornalisti calabresi Biagio Simonetta ed Emiliano Morrone. Quest'ultimo è anche fondatore e responsabile del giornale on line

“La Voce di Fiore”²⁴ che, stando al suo editoriale, « è un progetto con cui si vuole restituire giustizia alla nostra società: ai giovani, in primo luogo, agli emigrati, gli anziani, i disabili, a quanti sono stati scaricati dalle istituzioni, abbandonati, dimenticati». Un altro sito che chiaramente si pone contro la mafia calabrese è www.stopndrangheta.it. Nato su iniziativa dell’associazione SUD (con sede a Reggio Calabria e contatti operativi a Roma), composta da giovani professionisti del mondo della comunicazione, dell’antropologia e della sociologia con esperienza nel mondo del movimento antimafia e, più in generale, nel campo dei diritti civili e del sociale, il sito ha l’obiettivo di recuperare le radici storiche della Calabria e del Sud e di contribuire a costruire una nuova identità meridionale, formando un network creativo di giovani capaci di raccontare, con le diverse forme espressive, il volto migliore del Mezzogiorno.

Il sito può essere considerato come il primo archivio multimediale sulla criminalità organizzata in Calabria, in esso infatti sono presenti numerosi articoli di giornale, interviste, libri, video, immagini, sentenze e atti giudiziari riguardanti la ‘ndrangheta.

In realtà il numero di siti e blogs rivolti contro qualsiasi tipo di organizzazione mafiosa è molto ampio. Senza alcuna pretesa di esaustività, ne riporterò di seguito alcuni esempi:

- www.libera.it promosso dalla associazione “*Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie*” fondata da Don Luigi Ciotti. Essa è nata il 25 marzo 1995 con l’intento di sollecitare la società civile nella lotta alle mafie e promuovere legalità e giustizia. La legge sull’uso sociale dei beni confiscati alle mafie, l’educazione alla legalità democratica, l’impegno contro la corruzione, i campi di formazione antimafia, i progetti sul lavoro e lo sviluppo, le attività antiusura, sono alcuni dei concreti impegni dell’associazione;
- www.familiarivittimedimafia.com promosso dall’omonima associazione che si pone l’obbiettivo di aggregare e tutelare le famiglie delle vittime di mafia;

²⁴ Consultabile al sito <http://www.lavocedifiore.org>

- www.addiopizzo.org espressione del comitato *Addiopizzo*, un movimento antimafia formato da tutte le donne e gli uomini, i ragazzi e le ragazze, i commercianti e i consumatori che si riconoscono nella frase "*Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità*". *Addiopizzo* è un'associazione di volontariato espressamente apartitica e volutamente "monotematica", il cui campo d'azione specifico, all'interno di un più ampio fronte antimafia, è la lotta al racket delle estorsioni;
- www.antimafiaduemila.com sito della rivista on-line *Antimafia Duemila* fondata da Giorgio Dongiovanni;
- www.cuntrastamu.org sito dell'omonima associazione, senza fini di lucro, che mira alla formazione e informazione sul problema della criminalità organizzata in Italia, tramite la progettazione, lo sviluppo e l'attuazione di attività sociali e culturali;
- www.casadellalegalita.org dell'associazione denominata "Casa della Legalità e della Cultura". Essa è impegnata nella realizzazione delle attività dell'«Osservatorio sulla Criminalità e le Mafie», dell'«Osservatorio sui reati ambientali» e dell'«Osservatorio sulla trasparenza e la correttezza della Pubblica Amministrazione» ;
- www.avvisopubblico.it .“*Avviso Pubblico, Enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie*”, è una rete di Amministratori di Comuni, Province, Regioni e Comunità Montane nata nel 1996 per promuovere azioni di prevenzione e contrasto all'infiltrazione mafiosa nel governo degli enti locali e per aggregare, tra questi ultimi, quelli che hanno manifestato o manifestano il loro interesse verso percorsi di educazione alla legalità democratica.

Molti anche i siti dedicati ai due illustri giudici che dedicarono la loro vita alla lotta alla mafia Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, ad esempio: www.19luglio1992.com, www.falconeborsellino.net, www.fondazionefalcone.it .

2.3 Educare alla legalità

Oggi l'illegalità e la criminalità organizzata sono profondamente radicate e diffuse sia nella società in generale che nelle coscienze individuali. Bisogna rendersi conto che ormai la mafia non è più solo un fenomeno sociale marginale ma rappresenta una complessa struttura dominante, capace di occupare sempre più potere nella società.

Un'azione di controllo e di repressione nei confronti dei fenomeni mafiosi non è sufficiente a frenare lo sviluppo dell'organizzazione e della mentalità mafiosa. Tale azione deve essere necessariamente affiancata da una politica diffusa di *Educazione alla legalità*, prima di tutto nelle scuole e inoltre in qualsiasi altro luogo istituzionale della società. È, dunque, di fondamentale importanza considerare l'educazione alla legalità come un tema obbligatorio da inserire all'interno dei *curricula* delle scuole di ogni ordine e grado.

C'è bisogno, inoltre, di un'educazione alla legalità che vada oltre il semplice insegnamento dei principi costituzionali e giuridici e che in qualche modo teorizzi la convenienza delle azioni legalmente riconosciute nella società.

La 'ndrangheta in particolare «non è riconducibile ad un fenomeno che può essere osservato e combattuto dall'esterno, ma è radicata e si estende in tutti i settori della vita sociale per cui richiede una lotta anche e soprattutto dall'interno».²⁵ Combattere la mafia calabrese dall'interno significa sottrarle il consenso ossia l'appoggio diretto, dato dalla partecipazione all'organizzazione criminale, o indiretto, dato dall'omertà. È proprio questa mentalità omertosa a costituire il sottofondo culturale-criminale che alimenta la vera forza della 'ndrangheta.

²⁵ M. Borrelli, N. Gratteri, A. Nicaso, *Il grande inganno. I falsi valori della 'ndrangheta*, Pellegrini 2008, p. 5

Per sottrarre alla 'ndrangheta il consenso della società bisogna costruire adeguate basi sociali attraverso un profondo e rinnovato processo di formazione ed educazione. Agire sulla formazione delle coscienze è utile per prevenire qualsiasi forma di criminalità e il ruolo della scuola in questo senso è imprescindibile.

Educare alla legalità e alla cittadinanza attiva stimolando i giovani ad essere agenti di cambiamento e promotori della legalità e della coscienza civile, è uno dei principali obiettivi a cui deve tendere la scuola di oggi.

La speranza di rinnovamento spetta ai giovani e le parole del Giudice Borsellino devono essere monito, spunto di riflessione e anche un augurio per tutte le nuove generazioni: *“se la gioventù le negherà il consenso, anche l'onnipotente e misteriosa mafia svanirà come un incubo.”*²⁶

²⁶ Citazione ripresa dal sito www.19luglio1992.com

Capitolo 3

‘Ndrangheta: prove tecniche di comunicazione

3.1 ‘Ndrangheta e nuove tecnologie dell’informazione

La ‘ndrangheta, per anni definita come una mafia stracciona, arcaica, sanguinaria ed arretrata, si presenta oggi come un’organizzazione in grado di cogliere le opportunità offerte dallo sviluppo tecnologico e scientifico. Non più una mafia fatta di pastori, contadini e persone ignoranti ma una mafia che, al contrario, si avvale del sostegno di professionisti nel campo della comunicazione, dell’economia, della politica e della giustizia.

Le nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione stanno cambiando radicalmente molti aspetti della vita economica, sociale e culturale. Sta nascendo la nuova “*società dell’informazione*” in cui i rapporti interpersonali e l’assetto socio-produttivo si basano sull’uso delle tecnologie informative e l’informazione stessa rappresenta un fattore di sviluppo economico, di crescita e di ricchezza culturale.

In particolare Internet sembra aver rivoluzionato i processi comunicativi, modificando sia i comportamenti individuali sia quelli collettivi, diventando parte integrante della nostra vita quotidiana. Essa ha ormai assunto una funzione monopolizzante nella fruizione delle informazioni in ambito mondiale. Attraverso la rete è, infatti, possibile acquisire e trasmettere una quantità enorme di informazioni in tutto il mondo in breve tempo e a basso costo.

Anche la mafia sembra non essersi sottratta al mutamento socio-economico e culturale in atto, anzi al contrario, conscia dei benefici che tale cambiamento poteva arrecarle, si è servita di tali innovazioni tecnologiche per espandere e rafforzare il suo potere

economico e territoriale. Infatti uno dei suoi punti di forza è proprio la «capacità di innovarsi, quel meccanismo che consente a una organizzazione di evolversi anticipando i mutamenti del sistema in cui vive»²⁷.

La 'ndrangheta è un'organizzazione che si presenta estremamente tradizionale ma è anche nel contempo fortemente innovativa e moderna. Di fatto i capi della 'ndrangheta «sono gelosi custodi e abili cultori delle loro tradizioni e riescono ad unire lo spregiudicato uso delle opportunità offerte dalla modernità ai riti e alle regole antichissime della loro organizzazione»²⁸. In essa coesistono realtà antiche e moderne che le permettono da una parte di mantenere una propria identità culturale e organizzativa, dall'altra di adeguarsi alle trasformazioni imposte dai processi di globalizzazione. Per queste sue caratteristiche la 'ndrangheta è stata più volte paragonata all'organizzazione terroristica di "Al Qaeda". L'onorevole Francesco Forgione nella sua relazione parlamentare dedicata esclusivamente alla 'ndrangheta sostiene:

«Alla maniera di Al Qaeda [...] ha una vitalità pervasiva come quella della neoplasia, ed è munita di una ragione sociale di enorme, temibile affidabilità. Il segreto per la 'ndrangheta è questo. Tutto nella tensione fra un *qui* remoto e rurale e arcaico e un *altrove* globalizzato, postmoderno e tecnologico. Tutto nella dialettica fra la dimensione familiare del nucleo base, e la diffusione mondiale della rete operativa. La capacità di far coesistere con inattesa efficacia una dimensione tribale con un'attitudine moderna e globalizzata è stata fino a oggi la ragione della corsa al rialzo delle azioni della 'ndrangheta nella borsa mondiale delle associazioni criminali.»²⁹

La 'ndrangheta fa ormai un uso costante di Internet nelle sue attività illecite. Il procuratore nazionale Antimafia Piero Grasso a tal riguardo sostiene: "Non c'è dubbio che ormai viviamo in un mondo globalizzato in cui anche la criminalità

²⁷ A. Nicaso, *'Ndrangheta. Le radici dell'odio*, Aliberti, Reggio Emilia 2007, p. 71

²⁸ E. Fierro, R.H. Oliva, *La Santa. Viaggio nella 'ndrangheta sconosciuta*, Rizzoli, Milano, 2007, p.20

²⁹ F. Forgione, *'Ndrangheta. Boss luoghi e affari della mafia più potente al mondo, la relazione della Commissione Parlamentare Antimafia*, cit. p.28

organizzata si é dovuta adeguare. Un'organizzazione verticistica che rimane tale nel suo ambito territoriale non riesce a conquistare i mercati. Oggi c'è bisogno della rete, di collegamenti a rete piuttosto che di organizzazioni verticistiche. E rete significa un nuovo modo di collegarsi fra più organizzazioni".³⁰

Secondo la Dia, le 'ndrine sono quelle che usano di più Internet per riciclare i proventi delle loro lucrose attività attraverso l'utilizzo di banche on-line e dei siti web localizzati in paesi offshore (i cosiddetti "paradisi fiscali"). Attraverso il web la cosca 'La rosa' di Tropea nel 2007 ha tentato di vendere un complesso immobiliare attraverso un sito internet che opera sul mercato immobiliare inglese e spagnolo con un valore commerciale di circa 10 milioni di euro.³¹

La rete ha ormai cambiato non solo il modo di fare affari della 'ndrangheta ma anche i meccanismi di comunicazione e di scambio delle informazioni da essa utilizzati, facilitando anche i rapporti transoceanici e transeuropei tra le diverse 'ndrine e i trafficanti di droga.

Un'inchiesta della squadra mobile di Palermo ha scoperto una delle tecniche più usate per comunicare utilizzando la rete: «venivano create delle caselle di posta elettronica, nelle quali i trafficanti calabresi e siciliani si limitavano a comporre messaggi mai inviati, ma salvati in una cartella. Il destinatario conoscendo password e utente, si limitava ad entrare nella casella e a leggerne i messaggi.»³².

Inoltre, molto utilizzato come strumento di comunicazione è anche Skype, il sistema che permette di telefonare via Internet. L'adozione di questo nuovo strumento da parte della mafia è stato accertato grazie ad un'intercettazione telefonica da parte degli uomini della Guardia di finanza in cui un trafficante di cocaina invita il complice a continuare quella

³⁰ Citazione ripresa in <http://www.antimafiaduemila.com/content/view/14456/48/>

³¹ A. Morcavallo, *Case della cosca in vendita sul web*, in «Quotidiano della Calabria», 23 agosto 2007, p.1

³² A. Nicaso, *'Ndrangheta. Le radici dell'odio*, cit. pp. 102-103

comunicazione usando il software di Skype. Ecco la frase simbolo dell'ultima emergenza della giustizia italiana: “*Di quei due chili ne parliamo poi, su Skype*”³³. Dopo anni di silenzio sulle caratteristiche di Skype, anche le mafie e la criminalità in generale hanno scoperto il funzionamento del software, che trasforma la voce di chi parla in tanti pacchetti di dati digitali che viaggiano in rete. I dati però vengono criptati in base a un algoritmo segreto inventato dai programmatori di Skype. Inoltre il software genera password monouso temporanee, ogni volta che si avvia una comunicazione, rendendo così la conversazione ancora più sicura. Ciò rende impossibile agli investigatori ogni tentativo di intercettazione e, peraltro, delle chiamate Skype non c'è traccia nei tabulati ed è impossibile stabilire quando è stata effettuata una chiamata, e da dove. Quello che è una garanzia di sicurezza per gli utenti normali, si trasforma per la mafia in uno strumento di difesa contro le forze dell'ordine, permettendole di delinquere indisturbata.

Il passo fatto dalle autorità giudiziarie per risolvere il problema delle intercettazioni è stato quello di chiedere la collaborazione di Skype. L'azienda, però, si rifiuta di collaborare ed avendo sede legale in Lussemburgo non è soggetta alla normativa italiana sul Codice delle Comunicazioni. Senza un suo preciso consenso, le forze dell'ordine non possono, così, infiltrarsi nelle comunicazioni dei suoi clienti e proseguire le indagini. Gli investigatori stanno allora provando a risolvere il problema attraverso l'uso delle intercettazioni ambientali, individuando i terminali attraverso cui i criminali si scambiano le informazioni e inserendo delle microspie nelle attrezzature (cuffie, microfoni, tastiere). Un sistema rudimentale di intercettazione che richiede diversi giorni e attrezzature molto costose. Il problema, però, è dato dalla difficoltà di individuare in anticipo il pc su cui i criminali si scambieranno le informazioni, infatti si

³³ Citazione ripresa da «La Repubblica.it», *Su Skype il boss è imprevedibile*, 14 Febbraio 2009, p.1

può tranquillamente accedere a Skype da un qualunque Internet Point o attraverso un telefonino.

Skype però non rappresenta l'unica risorsa utilizzata nella rete dalla mafia calabrese per comunicare e scambiare informazioni. Negli ultimi anni, infatti, si è assistito ad un fenomeno che non trova precedenti nella storia delle organizzazioni mafiose. Sembra che attraverso Facebook, il social network più diffuso e popolare in ambito mondiale, le mafie non solo comunichino tra di loro attraverso messaggi codificati e criptati, ma tendano anche a “propagandare” e diffondere una cultura mafiosa. La presenza di centinaia di gruppi che inneggiano alla mafia e ai suoi capi su Facebook è ormai diventata una vera e propria emergenza sociale. Molti sono i gruppi italiani e stranieri dedicati a Totò Rina e a Bernardo Provenzano che dipingono i due boss come eroi e vittime del sistema. In rete non sono finiti solo gli "auguri ai Padrini", il “bacciamo le mani” o le foto di quelli che hanno aderito ai fans club dei boss mafiosi, ma c'è anche chi ha messo in discussione sentenze definitive su capimafia accusati di omicidi e stragi. Vi è quindi il sospetto che dietro la stupidaggine e la volgarità di alcuni si nascondano personaggi con altri obiettivi. I quali ripropongono i temi cari ai mafiosi come la revisione dei processi e un aggiustamento del 41 bis. «Lo strumento di Facebook è uno strumento utile e importante oltre che moderno» –dice Rita Borsellino– «era prevedibile che qualcuno cercasse di approfittarne per altri scopi e usasse questo mezzo a suo uso e consumo»³⁴.

Anche la mafia calabrese non è immune dal fenomeno Facebook e diversi sono i gruppi dedicati alla ‘ndrangheta. Alcuni di questi verranno analizzati nel paragrafo successivo.

Ormai la mafia calabrese ha completamente rivoluzionato i suoi metodi comunicativi e sembra proprio che l'era dei “pizzini” stia giungendo alla fine, poichè questi strumenti

³⁴ Citazione ripresa da <http://www.anti-mafiaduemila.com/content/view/11982/78/>, *Rita Borsellino su polemica gruppi dedicati a boss su Facebook*, 5 gennaio 2009

rudimentali, utilizzati dai boss mafiosi per impartire ordini a distanza, stanno per essere sostituiti dalle nuove tecnologie come le e-mail, Facebook e Skype, cioè da quelli che potremmo definire come i nuovi *pizzini telematici*.

3.2 Una fitta rete di “disinformazione” mafiosa

Parallelamente alla comunicazione antimafia promossa dalle istituzioni, dalla magistratura e da numerose associazioni sembra che si stia sviluppando sul web, e non solo, una sorta di comunicazione “promafia” attraverso cui la ‘ndrangheta promuove e propaga i suoi valori, le sue regole, la cultura e la mentalità mafiosa.

Si aprono così le porte ad un mondo mafioso dove l’onore, il rispetto, il potere e l’omertà sono visti come valori da perseguire e da difendere, dove i boss mafiosi sono eroi e padroni giusti in grado di opporsi e distruggere uno Stato “canaglia”. Dove gli “infami” hanno la giusta punizione e i “picciotti” meritano il potere e il denaro. Dove vivere nell’illegalità è uno stile e una scelta di vita di cui bisogna vantarsi ed andare fieri.

Sta nascendo sul web una fitta rete di informazione sulla ‘ndrangheta che sembra voler inneggiare e promuovere gli ideali mafiosi. A tal scopo, ad esempio, sono stati creati alcuni gruppi su Facebook a favore del fenomeno mafioso calabrese:

- “ *Ndrangheta*”³⁵. Il gruppo che conta ben 248 iscritti utilizza come immagine simbolo uno dei cartelli stradali di San Luca che presenta diversi fori, chiaramente causati da colpi di pistola. La descrizione del gruppo è “ onore e omertà”. In questo gruppo il richiamo all’omertà è anche molto frequente nei messaggi

³⁵ Rintracciabile al link <http://www.facebook.com/group.php?gid=51792848941>

lasciati in bacheca dai diversi membri: “Cu è orbu, surdu e taci, campa cent’anni in paci”, “cu parra assai nenti guadagna..sulu na cascia fatta i quattru ligna...”, “cu guarda e taci ndavi sempri paci cu guarda e dici ndavi sempri nemici”, “Davanti alla gran curti non si parra, pochi paroli e cull'occhuzzi 'nterra, l'omu chi parra assai sempre la sgarra! Culla sua stessa lingua s'assutterra”. Vi sono inoltre messaggi che inneggiano il potere della ‘ndrangheta: “la societa calabrese e la piu potente in tutto il mondo... trattatela con rispetto...”, “noi fieri di essere calabresi e la 'ndrangheta comanda su tutto e tutti...”.

Sono inoltre presenti alcune foto di vittime della mafia.

- “*Osso-Mastrosso-Carcagnosso i tre cavalieri di Spagna*”³⁶. La descrizione del gruppo è “La ‘ndrangheta è invisibile, come l'altra faccia della luna”. Il gruppo, che conta solo 24 membri, ripercorre la storia dei tre mitici cavalieri Spagnoli che, secondo la leggenda, fondarono le tre società onorate, Cosa Nostra, Camorra e ‘Ndrangheta. I tre cavalieri “depositari dei bianchi mantelli della purezza e della summa delle conoscenze dell’ordine, iniziarono un lungo viaggio. I discendenti della Regina di Saba donarono loro il capo di un filo magico, filo che stretto tra le mani permetteva di mettersi in contatto con amori e passioni di uomini, donne, genti e popoli vissuti sulla terra fin dalle origini. Filo invisibile agli occhi degli inconsapevoli con il quale erano state tessute cinque vesti bellissime [...] Osso, Mastrosso e Carcagnosso bordeggiarono con una nave a tre alberi e cinque vele tutto il pianeta, in anticipo sui tempi misero in guardia gli indiani dell’America del Nord e Aztechi e Incas in quella del Sud, così come quelli dell’Africa, dell’India, dell’Australia e della Nuova Zelanda [...] Arrivarono infine, fuggendo dai ferri spagnoli all’isola di Favignana, li si divisero. Osso rimase in Sicilia, Mastrosso girovagò per tutta la Penisola ma si stabilì a Napoli, Carcagnosso dimorò in Calabria. Delle regole del codice d’onore, motore del loro muoversi, se ne fecero carico ora l’uno ora l’altro, adattando, modificando e devianone lo spirito iniziale. Dei mantelli, del filo e delle vesti magiche si persero le tracce, dispersi nel tempo in innumerevoli fili e frammenti.”

³⁶ Rintracciabile al link <http://www.facebook.com/group.php?gid=61160581389>

- “*Giovanni Strangio(fan club)*”³⁷. Il gruppo si dichiara apertamente a sostegno di Giovanni Strangio ex latitante arrestato il 12 marzo del 2009 ad Amsterdam in quanto sospettato di essere stato uno dei due sicari della strage di Duisburg. Diversi i messaggi di incoraggiamento e di solidarietà a Strangio: “continua così Giovanni Strancioporta avanti la ndrancheta calabrese....siamo i + forti..!!”, “grande strancio!rispect!”, “Il onore per Giovanni da amici Croati! Una Vita,una familia...”, “I hanno preso...ad amsterdam ieri notte...fatti forza ragazzo io sono con te”, “forza e onore Giovanni!”. Un eroe innocente questa l’immagine che cerca di emergere dalle dichiarazioni del gruppo.
Dopo un gruppo che inneggia ad un sicario pluriomicida mi chiedo cosa dovremmo aspettarci ancora da facebook!

Di notevole interesse risulta anche il sito tedesco www.ndrangheta.cabanova.de, Nell’home page del sito, in lingua tedesca, è presente l’immagine di San Michele Arcangelo che ha un’importanza enorme per gli ndranchetisti. La sua immagine, infatti, viene bruciata durante i riti di affiliazione attraverso cui i giovani entrano a fare parte dell’ “onorata società”. Durante il *battesimo* si punge l’indice destro dell’aspirante picciotto con un coltello e le gocce di sangue vengono fatte cadere sopra il santino di San Michele a cui poi viene dato fuoco. Al gesto simbolico seguono le parole: «Come il fuoco brucia questa immagine, così brucerete voi se vi macchierete di infamità. Se prima vi conoscevo come un “contrasto onorato”, ora vi conosco come “picciotto d’onore”»³⁸. All’immagine è affiancata una breve sintesi della storia e della struttura organizzativa della ‘ndrangheta. Vengono inoltre presentate nel sito i sette precetti (Die sieben Gebote) che stanno alla base della mentalità ndranchetista:

- Umiltà - Umiltà nei confronti degli altri, dei cosiddetti “Onorati” e della popolazione.
(Demut gegenüber anderen sogenannten „Ehrenwerten“ und der Bevölkerung);

³⁷ Rintracciabile al link <http://www.facebook.com/group.php?gid=46746119380>

³⁸ A. Nicaso, *'Ndrangheta. Le radici dell'odio*, cit. p. 119

- Fedeltà - Illimitata fedeltà, la cui violazione viene punita con la morte. (Uneingeschränkte Treue, deren Bruch mit dem Tod bestraft wird);
- Politica - linguaggio cifrato tra gli “Onorati”, verso i quali il sommo comandamento è dire la verità. (Geheimsprache zwischen den „Ehrenwerten“, bei dem die Wahrheit zu sagen das oberste Gebot ist);
- Falsa politica – linguaggio di fronte a poliziotti e traditori, che non devono mai conoscere la verità. (False Politica Sprache gegenüber Polizisten und Verrätern, die nie die Wahrheit erfahren dürfen);
- La Carta - tutti gli eventi importanti devono essere annotati. (Alle wichtigen Ereignisse werden aufgeschrieben);
- Il Lapis - il capo è obbligato a condurre una cronaca segreta. (Der Boss ist verpflichtet, eine geheime Chronik zu führen);
- Il Coltello - Gli interessi dell’organizzazione stanno al primo posto e vengono protetti con minaccia di morte. (Die Interessen der Organisation stehen an erster Stelle und werden mit Androhung des Todes geschützt);

Accanto alle sette regole è presente una foto che ritrae un coltello, un rosario, un santino della Madonna e uno di San Michele, vi è anche qui un chiaro richiamo ai riti di affiliazione.

A mio avviso questo sito si presenta completamente diverso dai siti italiani che si pongono contro la ‘ndrangheta, non vi è alcun riferimento alle attività investigative, nessuna solidarietà per le vittime, nessuna giudizio negativo nei confronti della mafia, nessuna condanna per il comportamento mafioso. Che il sito sviluppi una sorta di glorificazione del sistema mafioso è dimostrato anche da alcuni interventi presenti nella sezione Ospiti (Gäste) come:

- “Viva la nostra Storia... la storia nostra non muore mai...amo tt la calabri ape sempi... noi abbiamo le mani dappertutto!!”
- “Trovo queste pagine molto buone e le regole della mafia giuste, chi non tiene la sua bocca chiusa se lo merita” (ich finde die seite sehr gut und die regeln der n drangheta richtig wer sein mund nicht halten kann hat es verdient)

- “la ndrangheta potente.... Punto e basta”
- “...metà dell'est è stato costruito con i soldi della mafia [...] I capi stanno seduti nei loro studi legali e fanno i seri, proprio come i nostri politici che sono quasi tutti corrotti. Meglio la 'ndrangheta in Germania che una mafia turca o albanese. Viva San Luca.” (... der albe Osten wurde mit Mafiageldern aufgebaut, nennt man Geldwäsche. [...] Die Bosse sitzen in Ihren Anwaltskanzleien etc und machen auf seriös... genauso wie unsere Politiker dia auch fast alle geschmiert werden. Lieber Ndrangheta in Deutschland als eine Türken oder Albaner Mafia. Viva San Luca.)
- “...questa musica per noi calabresi è il nostro orgoglio quello che i nostri predecessori hanno fatto[...] noi calabresi siamo attaccati all'onorata società.... è una SOCIETA' D'ONORE contro lo stato contro la polizia contro oppressione contro la società normale onore rispetto e sangue ONORE E RISPETTO, Omertà Onuri e Sangu” (.....diese musik fuer uns kalabresen [...] ist unserer stolz was unsere vorfahren gemacht haben [...] wir kalabresen mit der onorata società zusammen haengen... es ist eine EHREN GESELLSCHAFT gegen den staat gegen die polizei gegen vergewaltigung gegen der normalen gesellschaft ehre respekt und blut ONORE E RISPETTO, Omertà Onuri e Sangu)

Il sito, infatti, presenta anche una sezione (Musik) dedicata alla musica della malavita e le pagine sono accompagnate da un sottofondo melodico che riprende alcuni spezzoni dei canti malavitosi. Vi sono inoltre alcuni video su Youtube sponsorizzati da questo sito che ripropongono la musica della 'ndrangheta.

I canti di malavita, il cui scopo è quello di diffondere e promuovere gli ideali mafiosi, hanno origini lontane e profonde, inizialmente venivano tramandati oralmente e in seguito liberamente commercializzati attraverso la vendita di cassette nelle bancarelle.

Oggi i canti sono stati raccolti in ben tre compilation che hanno avuto un'enorme diffusione in Europa e nel mondo intero. Il primo CD "*Il canto di malavita. La musica della mafia*" (vol. I) è uscito nel 2000 prima in Germania poi in Svizzera e Austria, all'inizio del 2001 anche in Olanda, Scandinavia, Francia, Belgio e Lussemburgo e in seguito in Spagna, Inghilterra, Stati Uniti e Canada. Il secondo CD "*Omertà, Onori e Sangu. La musica della mafia*" (vol. II) è uscito nel 2002, mentre il terzo "*Le canzoni dell'Onorata Società. La musica della mafia*" (vol. III) nel 2005. I CD sono prodotti dalla «Mazza Music» gestita da Francesco Sbrano e sono ufficialmente sponsorizzati dal sito internet www.malavita.com attraverso cui è possibile avere informazioni sulla trilogia, scaricare alcuni brani e acquistarli on-line. Il sito oltre a presentare una versione in lingua tedesca e inglese ha una sezione dedicata alle informazioni in italiano nella quale si cerca di dare una giustificazione culturale alla produzione di tali CD attraverso un articolo firmato dal professore Goffredo Plastino che insegna musicologia all'Università di New Castle :

«Al di là del fastidio che alcuni testi possono provocare, o del piacere che l'esecuzione musicale può suscitare, resta il merito di questa raccolta, che per la prima volta rende disponibile al pubblico gli esempi di un repertorio del quale molte volte si è discusso, ma che non è stato mai ascoltato con attenzione. Questa raccolta va ad aggiungersi dunque, e opportunamente, ai saggi che si occupano del fenomeno mafioso nel meridione d'Italia, e costituisce un documento significativo per la conoscenza più completa della musica che in Calabria si suona e si ascolta.»

Il mercato italiano non ha consentito la vendita di questi canti. Essi sembrano provocare una fascinazione verso il mondo della 'ndrangheta e i suoi valori.

Nei canti di mafia «I criminali sono presentati come vittime o come eroi; gli uomini di legge come criminali; pentiti e collaboratori di giustizia sono spie, carogne o infami»³⁹.

³⁹ F. Viscone, *La globalizzazione delle cattive idee. Mafia, musica, mass media*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005, p. 31

Questi canti «sono lo specchio di un modo di vivere e di interpretare la realtà che ha portato a considerare l'omicidio, la vendetta, l'omertà come “valori” giusti e legittimi. Rappresentano una vera e propria giustificazione ideologica e morale dell'omicidio per mafia.»⁴⁰

I canti riprendono tutti i temi cari ai mafiosi: l'onore, il potere, la violenza, il sangue, la vedetta, l'omertà, il carcere, il rispetto e il battesimo. Descrivono i riti di affiliazioni, ripropongono il linguaggio utilizzato dagli 'ndranghetisti, spiegano cosa vuol dire essere un uomo d'onore e a cosa va incontro chi “sgarra” e chi infrange le regole.

Si cerca così di dare un'immagine ideale e affascinante della 'ndrangheta

3.3 La nuova strategia comunicativa e la ricerca del consenso

La 'ndrangheta che fin dalle sue origini ha cercato di evitare le attenzioni della cronaca, muovendosi nel silenzio e nell'ombra, sembra oggi aver adottato una nuova strategia comunicativa. Ci troviamo di fronte a una mafia che “vuole parlare” e lo fa innanzitutto, come nel caso dell'omicidio Fortugno e della strage di Duisburg, con lo strumento che meglio conosce: la violenza.

Questa, di fatto, si basa su regole precise e ha effetti calcolati e prevedibili. Il suo scopo da una parte è quello di suscitare terrore e paura, dall'altra di trasmettere un messaggio di potenza e supremazia nei confronti dello Stato e delle forze dell'ordine.

⁴⁰ *Ivi* p. 32

Attualmente, oltre che con la violenza, la mafia fa sentire la sua voce anche in un modo nuovo che non ha precedenti nella storia mafiosa. Essa diffonde i suoi valori e i suoi ideali attraverso Facebook, siti internet, cassette e CD.

Bisogna quindi chiedersi: Perché la 'ndrangheta ha adottato una nuova strategia di comunicazione? perché vuol parlare e vuol far parlare di sé ?

Uno dei motivi potrebbe consistere nella ricerca del consenso sociale, il quale, grazie anche allo sviluppo di una comunicazione e di una cultura antimafia, sembra si stia affievolendo.

«Lo ndranghetista ha sempre cercato il consenso e perciò si è preoccupato di presentarsi come portatore di valori popolari. Lo ha fatto quando ha pensato di potersi presentare come dispensatore di giustizia che nessuno era in grado di assicurare [...] lo ha fatto quando ha teso a non offendere il sentimento religioso che è molto forte in Calabria. Ma la sua è una religione del tutto particolare che non è, non può essere, quella della dottrina della Chiesa. C'è stato un uso strumentale della sfiducia popolare nei confronti della giustizia e un uso ancora più strumentale della religione cattolica.»⁴¹

Interessante a tal riguardo è il testo di un'intercettazione che risale al gennaio del 1997, periodo in cui decine di attentati e delitti mafiosi stavano devastando la Locride. Un certo Antonio, non identificato, del paese di San Luca parlando con Antonio Cordì, esponente di una delle famiglie coinvolte nella faida in atto, lo ammonisce dicendogli: «Totò, stai attento che quando l'umanità, quando il popolo vi va contro, perdete quello che avete fatto in questi trent'anni! Lo perdete ...Perché vi prende il popolo, vi prendono gli sbirri, vi prendono i magistrati... Statevi attenti, te lo chiedo per l'onore dei vostri morti [...]

⁴¹ E. Ciconte, *'Ndrangheta*, cit. p. 41

Quando si buca la saracinesca, a quello gli bruciano la macchina, a quello un'altra cosa, il popolo incomincia a ribellarsi»⁴².

In diversi periodi storici la 'ndrangheta è riuscita a rappresentare la voglia di riscatto, di andare avanti senza dover abbandonare la propria terra ed emigrare. Molte persone, infatti, hanno pensato che diventare "uomini d'Onore" potesse dare loro prestigio, autorevolezza, dignità e ricchezza. Questa convinzione ha attraversato la mente e i cuori di tanti giovani in tutte le epoche.

Oggi la situazione è cambiata, la 'ndrangheta è ancora vista come fonte di ricchezza e di potere ma non è considerata dai giovani come unica alternativa di riscatto sociale, ecco perché, a mio parere, essa sente il bisogno di ristabilire un contatto con la società promuovendo e diffondendo una cultura ed una mentalità mafiosa.

⁴² G. Bianconi, *Fortugno, nei proiettili la firma dei killer*, in «Corriere della Sera», 28 ottobre 2005, p. 23

Conclusioni

Da sempre considerata come una mafia minore la 'ndrangheta si presenta oggi come una delle mafie più potenti del mondo, capace di gestire un giro d'affari che ammonta a 44 miliardi di euro, di controllare il traffico internazionale della cocaina, di condizionare e indirizzare le scelte politiche, di influenzare il mercato globale e di espandere il proprio potere oltre i confini europei fino a toccare l'America e l'Australia.

Attualmente essa svolge una vera e propria funzione di leadership su molte delle mafie mondiali più potenti. Ma nonostante la sua enorme potenza finanziaria e le sue infiltrazioni nel settore politico e amministrativo, la 'ndrangheta risulta ancora essere l'organizzazione mafiosa meno conosciuta e meno studiata. Per lungo tempo, infatti, essa si è mossa nel silenzio evitando di attirare l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica e, a differenza di Cosa Nostra, fino a pochi anni fa non era conosciuta per stragi eclatanti o omicidi eccellenti.

Mi rendo conto che molti miei coetanei calabresi non conoscono la micidiale potenza della 'ndrangheta e non perché siano superficiali, poco interessati o ignoranti, ma semplicemente perché non se ne parla, non se ne parla a casa, non se ne parla nelle scuole e devo dire se ne parla poco anche nella nostra università.

Mentre tutti conoscono personaggi come Provenzano o Totò Riina sono invece in pochi quelli che, ad esempio, conoscono Giuseppe Morabito⁴³ o Pasquale Condello⁴⁴,

⁴³ Giuseppe Morabito, originario di Africo e capo dell'omonima cosca, soprannominato è "u tiradrittu" (dal dialetto calabrese: spara dritto, buona mira), arrestato nel Febbraio del 2004 dopo dodici anni di latitanza. È uno degli esponenti più di spicco della 'ndrangheta. Si ritiene che avesse anche rapporti con i capi di Cosa nostra.

⁴⁴ Pasquale Condello, detto "U Supremu" a causa dell'infallibilità delle sue sentenze che all'interno dell'organizzazione malavitoso erano considerate legge o anche "primula rossa", è il capobastone dell'omonima famiglia, latitante dal 1990 è stato arrestato nel febbraio del 2008 Condello era considerato il numero uno della mafia calabrese ed era inserito nella lista dei 30 latitanti più pericolosi.

due dei più importanti *capibastone* della 'ndrangheta.

Risulta quindi di fondamentale importanza formare e informare i cittadini sulla reale potenza della 'ndrangheta, perché solo all'interno di una società civile conscia e consapevole dei pericoli causati dalla presenza della criminalità organizzata è possibile intraprendere una lotta alla mafia. Tale lotta non deve basarsi esclusivamente su azioni repressive ma deve favorire lo sviluppo di una vera e propria cultura antimafia.

A tal riguardo i media e la scuola svolgono un ruolo di fondamentale importanza. Attraverso i mass media è infatti possibile attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e dei politici nei confronti del fenomeno mafioso. Mentre attraverso la scuola è possibile promuovere e diffondere un' Educazione alla legalità, la quale però non deve limitarsi a impartire i principi costituzionali e giuridici, ma deve far comprendere la convenienza delle azioni legalmente riconosciute nella società.

Dall'analisi condotta nel mio elaborato emerge inoltre un aspetto peculiare e ancor più pericoloso della 'ndrangheta. Essa, di fatto, non si presenta come un'associazione delinquenziale arretrata, legata a riti arcaici, chiusa in rigidi schemi, fortemente ancorata alle sue tradizioni e poco propensa ai cambiamenti. Al contrario la 'ndrangheta si presenta moderna e innovativa, in grado di cogliere le opportunità offerte dal progresso e dai processi di globalizzazione in atto. Proprio questa capacità di innovarsi, di stare al passo coi tempi, costituisce uno dei suoi maggiori punti di forza.

In particolare è nel campo delle comunicazioni che la mafia è in grado di innovarsi, utilizzando strumenti di comunicazione sempre più efficaci e tecnologici che le permettono di comunicare a livello globale in breve tempo e a basso costo.

L'e-mail, Skype e Facebook sono i nuovi meccanismi informatici adottati dalla 'ndrangheta per trasmettere e ricevere informazioni. In particolare Skype risulta uno strumento molto efficace e sicuro in quanto permette ai mafiosi di comunicare senza

essere intercettati. Se da una parte le nuove tecnologie delle informazioni hanno migliorato la qualità della vita nella società civile, dall'altra, proprio in quanto adottate anche dalle associazioni criminali, hanno reso più duro il lavoro delle forze dell'ordine, che hanno dovuto adattarsi alla velocissima espansione dello campo investigativo, dovendo interpretare e gestire oltre le indagini di tipo tradizionale, anche l'enorme quantità di informazioni che navigano sul web .

Siamo di fronte ad una mafia in continua evoluzione che adegua i suoi modelli comunicativi alle esigenze imposte dallo sviluppo tecnologico, mantenendo però al contempo una propria identità culturale e organizzativa.

La 'ndrangheta di oggi si differenzia da quella del passato, perché, andando contro le regole del silenzio e dell'omertà, sta attuando una nuova strategia comunicativa.

Essa, infatti, fa parlare di se attraverso stragi e omicidi, come il caso Fortugno e la strage di Duisburg, e, al contempo, promuove e propaganda i suoi valori, le sue regole, la cultura e la mentalità mafiosa.

Ci troviamo di fronte una mafia che “vuole parlare” e lo fa non solo con la violenza ma anche attraverso dei meccanismi che non hanno precedenti nella storia mafiosa. Essa infatti diffonde i suoi valori e i suoi ideali attraverso Facebook, siti internet, cassette e CD e cassette.

Oggi la 'ndrangheta ha “scoperto” l'importanza della comunicazione e, attraverso essa, tenta di recuperare quel “consenso sociale” che in passato le ha permesso di dominare quasi indisturbata. Una mafia senza consenso, senza omertà e senza l'appoggio di politici, imprenditori o semplicemente persone comuni che tacciono davanti a soprusi e intimidazioni, è una mafia senza potere che non può avere futuro. E questo la 'ndrangheta lo ha sempre saputo, e si è sempre posta come custode e portatrice di valori popolari. Per lungo periodo, nonostante le sue radici criminali, è riuscita a suscitare nella

popolazione atteggiamenti contrastanti. Da un lato la paura, indotta dalla violenza e dai delitti commessi, dall'altro una sorta di "reverenziale rispetto". In passato diventare un ndranghetista era visto come un modo, anche se negativo, per ottenere rispetto, autorevolezza, dignità e ricchezza, era un modo per soddisfare la voglia di riscatto e offriva la possibilità di andare avanti senza dover abbandonare la propria terra ed emigrare. Inoltre tutti i rituali, i giuramenti, l'accentuazione dell'aspetto "sacro" di ogni manifestazione, l'importanza dell'onore e della fedeltà e l'infamia del tradimento facevano parte della tradizione culturale della popolazione. Le associazioni mafiose sfruttavano questi sentimenti popolari deformandone il significato per il loro tornaconto, e per acquisire proseliti e simpatizzanti..

Per fortuna in questo periodo la situazione è notevolmente cambiata. La mafia non è più considerata come unica opportunità di ricchezza e di riscatto sociale, al contrario grazie ai successi delle attività investigative e allo sviluppo di una sempre migliore comunicazione antimafia, il consenso della società nei confronti della mafia sembra si stia affievolendo.

Proprio a causa di questo calo di consenso nasce l'esigenza da parte della ,ndrangheta, di riacquistare una sorta di "contatto" con la società.

Alcuni siti da pochi anni apparsi su internet, la commercializzazione di raccolte di canzoni mafiose, soprattutto all'estero, dove la nostalgia degli emigranti rende più facile la loro commercializzazione, sono proprio l'espressione di una nuova strategia mafiosa, finalizzata all'acquisizione di consenso.

Ecco perché bisogna parlare dalla 'ndrangheta sui giornali, sulle televisioni, nelle scuole, nelle università. Perché solo sottraendole completamente il consenso e distruggendo quel muro di omertà che la difende possiamo combatterla. Bisogna svegliare le coscienze dell'opinione pubblica e indirizzarla verso la formazione di una cultura antimafia.

Bisogna smetterla di sottovalutare la 'ndrangheta considerandola come una semplice affiliazione di Cosa Nostra e iniziare a renderci conto che essa non è più solo un fenomeno sociale marginale ma rappresenta una complessa struttura dominante, capace di occupare sempre più potere nella società.

BIBLIOGRAFIA

- AMADORE NINO, *La zona grigia, professionisti al servizio della mafia*, La Zisa, Palermo, 2007.
- ARLACCHI PINO, *La mafia imprenditrice. Dalla Calabria al centro dell'inferno*, Il Saggiatore, Milano, 2007.
- BADOLATI ARCANGELO, *I segreti dei Boss. Storia della 'ndrangheta cosentina*, Cosenza, Klipper Edizioni, 2001.
- BADOLATI ARCANGELO, *Ndrangheta eversiva. La scomparsa di Mauro De Mauro e la strage di Gioia Tauro*, Klipper, Cosenza 2007.
- BADOLATI ARCANGELO, *Faide*, Klipper, Cosenza, 2007.
- BORRELLI MICHELE (a cura di), GRATTERI NICOLA, NICASO ANTONIO, *Il grande inganno. I falsi valori della 'ndrangheta*, Pellegrini, 2008.
- CALIGIURI MARIO (a cura di), *Intelligence e 'ndrangheta. Uno strumento fondamentale per contrastare uno dei fenomeni criminali più pericolosi del mondo*, Centro sull'Intelligence dell'Università della Calabria, Rubbettino, Soneria Mannelli, 2009.
- CICONTE ENZO, *'Ndrangheta*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2008.
- CICONTE ENZO, *Processo alla 'ndrangheta*, Laterza, Roma-Bari, 1996.
- CICONTE ENZO, *Storia della 'ndrangheta dall'Unità ai nostri giorni*, Laterza, Roma-Bari, 1992.
- CICONTE ENZO, *Storia criminale. La resistibile ascesa di mafia, 'ndrangheta e camorra dall'Ottocento ai giorni nostri*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2008.
- COLONNA VILASI ANTONELLA, *Ndrangheta I mille volti di un sistema criminale*, Edizioni Universitarie Romane, Roma, 2008.
- COCUZZA MICHELE, *Ma il cielo è sempre più blu. Il delitto Fortugno e la rivolta dei giovani di Locri contro la 'ndrangheta*, Editori Riuniti, Roma, 2006.
- DELFINO ANTONIO, *La nave della 'ndrangheta*, Klipper Edizioni, Cosenza, 2005.

- FALLETTI FRANCESCANTONIO, *Nel mirino della 'ndrangheta*, Koinè Nuove Edizioni, Roma, 2007.
- FIERRO ENRICO, *Ammazzati l'onorevole. Una storia di mafia, politica e ragazzi*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2007.
- FIERRO ENRICO, OLIVA RUBEN H., *La Santa. Viaggio nella 'ndrangheta sconosciuta*, Rizzoli, Milano, 2007.
- FORGIONE FRANCESCO, *'Ndrangheta. Boss luoghi e affari della mafia più potente al mondo*, la relazione della Commissione Parlamentare Antimafia, Baldini Castaldi Dalai, Milano, 2008.
- GRATTERI NICOLA, NICASO ANTONIO, *Fratelli di sangue. La 'ndrangheta tra arretratezza e modernità: da mafia agro-pastorale a holding del crimine. La storia, la struttura, i codici, le ramificazioni*” Pellegrini, Cosenza, 2007.
- GRECO GIOVANNELLA, *Manuale di Sociologia delle comunicazioni di massa*, Centro Editoriale e Librario Università degli Studi della Calabria, Rende, 2003.
- GUARINO MARIO, *Poteri segreti e criminalità. L'intreccio inconfessabile tra 'ndrangheta, massoneria e apparati dello Stato*, Edizioni Dedalo, Bari, 2004.
- MINUTI DIEGO, NICASO ANTONIO, *'Ndranghete. Le filiali della mafia calabrese*, Pellegrini, Cosenza, 1994.
- NICASO ANTONIO, *'Ndrangheta. Le radici dell'odio*, Aliberti, Reggio Emilia, 2007.
- NOTARISTEFANO ORFEO, *Cocaina Connection. L'impero della 'ndrangheta: il traffico mondiale dei stupefacenti*, Ponte Sisto, Roma, 2008.
- SCARPINO SALVATORE, *Storia della 'ndrangheta*, Fenice 2000, Milano, 1996.
- SCIARRONE ROCCO, *Mafie vecchie, Mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Donzelli Editore, Roma, 1998.
- VELTRI FILIPPO, MINUTI DIEGO, *Ritorno a San Luca. Dal paese dei sequestri alla strage di Duisburg (1990-2007)*, Abramo, Catanzaro, 2008.
- VISCONE FRANCESCA, *La globalizzazione delle cattive idee. Mafia, musica, mass media*, Rubbettino Editore, Cosenza, , 2005.
- ZAGARI ANTONIO, *Ammazzare stanca. Autobiografia di uno 'ndranghetista pentito*, Periferia, Cosenza, 1992.
- ZIEGLER JEAN, *I signori del crimine. Le nuove mafie europee contro la democrazia*, Marco Tropea editore, Milano, 2000.

Eurispes, *Dossier 'Ndrangheta 2008*, Roma, 2008.

Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza 2007 a cura del Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia 2° semestre 2008.

Relazione conclusiva della Commissione per la verifica del sistema sanitario calabrese - terminata il 14 aprile 2008 e consegnata il 23 aprile ai ministeri dell'Interno, della Salute e dell'Economia

SITOGRAFIA

www.addiopizzo.org
www.aldopecora.it
www.ammazzatecitutti.org
www.antimafiaduemila.com
www.avvisopubblico.it
www.camera.it
www.casadellalegalita.org
www.corriere.it
www.cuntrastamu.org
www.facebook.com
www.falconeborsellino.net
www.familiarivittimedimafia.com
www.fondazionefalcone.it
www.fondazionescopelliti.it
www.ilquotidianocalabria.it
www.interno.it/dip_ps/dia
www.lavocedifiore.org
www.libera.it
www.malavita.com
www.ndrangheta.it
www.ndrangheta.cabanova.de
www.repubblica.it
www.sisde.it
www.stopndrangheta.it
www.unita.it
<http://it.wikipedia.org/>
www.19luglio1992.com